NBA SHOW

Arrivano i Suns: una passerella d'eccezione per lo yankee di Roma

COSÌ IN CAMPO A ROMA

LOTTOMATICA ROMA: 5 Giachetti, 6 Ilievski, 7 Hawkins, 8 Tonolli, 9 Righetti, 10 Bodiroga, 11 Mavrokefalidis, 13 Garri, 12 Cinciarini, 14 Mósko, 15 Marmaroto. All. Repesa.
PHOENIX SUNS: 1 Stoudemire, 2 Banks, 3 Diaw, 4 Marks, 10 Barbosa, 11 Burke, 13 Nash, 16 White, 19 Bell, 20 Jum. Jones 22 Jam. Jones, 31 Marion, 40 Thomas, 52 Pavkovski. All. D'Antoni.
Si gioca: alle ore 21 di venerdì, al PalaLottomatica di Roma.
Tv: diretta su Sportitalia.

COSÌ IN TUTTA EUROPA

Domani: ore 21 Barcellona-Philadelphia 76ers (diretta); ore 23.55 a Lione. Adecco Asvel-San Antonio Spurs (differita). **Venerdì**: ore 18 Khimki Mosca-LA Clippers (diretta); ore 21 Lottomatica Roma-Phoenix Suns (diretta). **Sabato**: ore 14 Caska Mosca-LA Clippers (diretta); ore 16 a Parigi, Maccabi-San Antonio Spurs (diretta). **Martedì**: ore 18 a Colonia, Maccabi-Ciska (diretta), ore 21 Phoenix Suns-Philadelphia 76ers (diretta). **Mercoledì**: ore 18 e ore 21 finali 3°-4° posto e 1°-2° posto a Colonia (diretta).

IL MOTIVO

LA NUOVA FRONTIERA

di **Mario Arceri**

Si comincia domani, a Barcellona e a Lione. Basile e Marconato affronteranno i 76ers di Iverson, il Villeurbanne scende in campo contro gli Spurs di Parker e Ginobili. Il giorno dopo al PalaLottomatica la Virtus Roma avrà di fronte i Phoenix Suns di Steve Nash e Leandro Barbosa, mentre a Mosca il Khimky di Pozecco sfiderà i Clippers. Sempre a Mosca sabato toccherà a Ettore Messina incrociare le armi con la squadra di Los Angeles, mentre a Parigi il Maccabi si esibirà con San Antonio. Il torneo verrà so disputerà però la prossima settimana, martedì e mercoledì a Colonia con le due migliori squadre europee che si daranno battaglia per sostenere in finale il confronto con la vincente tra Phoenix e Philadelphia, concludendo così questa maratona un po insolita per la nostra pallacanestro, ma abituale per le squadre della NBA che hanno scelto l'Europa per la loro massiccia "pressione".

Tanto spettacolo, il basket-show esportato nel vecchio continente, un "sogno" per tutti quei signori di mezza età che da ragazzi divoravano le poche riviste americane che arrivavano in Italia con settimane di ritardo portando con sé il racconto e le immagini di un basket da favola.

MADRE DEL BASKET - La pallacanestro è nata in America, nel 1891, 115 anni fa più o meno di questi tempi, figlia dell'intuizione di James Naismith. Da allora ha fatto molta strada, diventando rapidamente lo sport di squadra più diffuso e più conosciuto nel mondo per le sue qualità mediatiche, per la caratura dei suoi campioni, per l'abilità imaginale dei suoi dirigenti. Prima di David Stern, il commissioner che ha dato alla Nba l'impulso decisivo per diventare una delle più grandi aziende al mondo. *Basket without border*, basket senza confini, è lo slogan, che nasconde due realtà ugualmente importanti: l'esportazione di uno *show* sportivo, attraverso la conoscenza dei suoi personaggi e delle loro capacità tecnico-atletiche, che ne stimola l'emulazione e la pratica tra i bambini di tutto il mondo, ma anche l'espansione di un business essenziale per la sopravvivenza dell'organizzazione americana ai livelli di ricchezza ormai raggiunti.

NUOVI MERCATI - A caccia di nuovi mercati, in una fase di globalizzazione economica sempre più spinta e ormai irreversibile grazie anche alla nascita di media sempre più invasivi, la NBA deve aver conquistato un continente enorme come l'Asia, utilizza l'NBA Europe Tour come testa di ponte per entrare decisamente anche nel vecchio continente, fiorire il più refrattario ad accettare l'invadenza americana anche per l'esistenza di un'organizzazione solida e radicata. Non è un'invasione perché una "guerra" avrebbe prodotto solo danni per entrambi, ma un inizio di occupazione soft e concordato con l'Europa (la nostra NBA), iniziato quando, anni fa quando la NBA accettò di prestare i suoi giocatori alla nazionale statunitense (il Dream Team di Barcellona '92) con utili reciproca. L'America cominciò a prendere atto dell'esistenza di di fuori dei suoi confini di un basket sufficientemente valido, cominciò a saccheggiare i quattro terzi e i due rossignone i propri ranghi, ma produsse anche dei "mostri", perché crescendo talenti europei nelle sue franchigie (da Sabonis a Nowitzki, Ginobili e Parker, gli europei sono diventati stelle di prima grandezza) ha fatto crescere il livello della vecchia Europa come hanno dimostrato le vicende degli ultimi quattro anni con gli Usa rassegnati al bronzo in mondiali e Olimpiadi, battuti da Portorico e Argentina, da Italia, Serbia e Grecia nonostante gli Iverson, i Duncan, i Marbury, i Thomas, gli Anthony e i Wade in squadra.

ROMA CAPITALE - L'NBA Europe Tour è allo stesso tempo una mano tesa verso l'Europa, ma anche una affermazione della volontà espansionistica della superlega. Che sia il primo passo verso la creazione di nuove franchigie in un continente diverso o solo una mano tesa per avviare un rapporto di reciproca e sincera collaborazione lo dirà il futuro. Intanto gudiamoci venerdì al PalaLottomatica un evento da sogno. Che lo ospiti Roma nei giorni in cui la sua candidatura olimpica riceve una decisa e definitiva accelerazione è una dimostrazione in più di come la Capitale abbia scelto anche lo sport per obiettivi definitivamente tra le grandi capitali del mondo.

Hawkins: E' la mia partita

«Un primo passo verso il traguardo NBA»

ROMA - Si avvicina a grandi passi l'appuntamento di Roma con la NBA: venerdì sera arriveranno al PalaLottomatica i Phoenix Suns di Mike D'Antoni. Osservato speciale, in casa Virtus Roma, sarà David Hawkins, uno che non ha mai nascosto di avere la NBA come sogno nel cassetto. Ci ha provato, anche questa estate, prima di ricevere una proposta irrinunciabile dalla Lottomatica, che gli ha fatto lasciare la Summer League, firmando col giocatore un biennale con una NBA escape per il 2007. L'hanno tentato i soldi di Kazan, così come l'ambizione del Barcellona, ma alla fine ha vinto Roma e il rapporto unico che David ha stabilito con la città, ormai diventata per lui una seconda casa. Quella di venerdì sarà una vetrina importante, un biglietto da visita per gli scout e gli addetti ai lavori di oltreoceano. Ora comincia una stagione che lo vedrà protagonista anche in Eurolega, dove, assieme a Bodiroga, dovrà indicare la strada ad una Lottomatica per il momento indietro nei programmi, ma con tante, tante ambizioni.

Francesco Carotti/Infopress

La partita con Phoenix: un'esibizione, ma per lei ha anche significato speciale, visto che la NBA è sempre il suo sogno nel cassetto. Come la vive?

-Mi piacerebbe fosse una sorta di primo passo verso quello che spero sarà presto il punto di arrivo nella mia carriera professionale. E poi sarà un grande spettacolo per tutti, perché abbiamo la possibilità di confrontarci con i migliori -.

Quest'anno ha avuto l'opportunità di giocarsi le sue carte per la NBA, ma alla fine ha preferito Roma rinnovando per altri due anni, con un'escape per il 2007. L'appuntamento quindi è solo posticipato?

-Spero sia solo rimandato al prossimo anno o al massimo fra due. Ma è difficile dirlo ora. Ho pensato che fosse meglio tornare a Roma, soprattutto per vivere l'esperienza dell'Eurolega. Anche perché nella NBA non avevo trovato un contratto garantito-.

Che pensa di Phoenix?

-I Suns sono una squadra fortissima-.

Col ritorno di Stoudemire possono vincere il titolo?

-Amare è stato fuori per infortunio e devo dire che gli è mancato molto. Spero abbia recuperato al 100%, ma anche se le sue condizioni dovessero essere attorno al 90% penso che Phoenix abbia tutte le carte in regola per ambire all'anello-.

Qui in Italia coach Mike D'Antoni è una leggenda. In molti lo scorso anno l'hanno paragonato a lui soprattutto per la sua abilità a rubare palloni. Un bel complimento, no?

-E' un confronto che mi mette i brividi. Quando li paragonano a chi ha vinto tanto e che tra l'altro è stato quello che proprio tu vorresti essere, non puoi che provare una grande emozione-.

A Roma sono arrivati sua moglie e i suoi bambini. Ci saranno loro a vedere la sfida con Phoenix?

-Certo. La mia famiglia mi seguirà ogni partita. Mi hanno sempre sostenuto, a qualsiasi categoria e livello, e sempre lo faranno-.

Passiamo alla Virtus. La squadra ancora è incompleta e quest'anno c'è anche l'Eurolega da affrontare, dove potrete arrivare?

-Sappiamo che la stagione è lunga e complicata e che inevitabilmente potranno esserci alti e bassi. Con i giocatori che abbiamo ora, qualsiasi siano le decisioni del coach e della società per nuovi inserimenti, vogliamo ottenere qualcosa, cioè vincere. Non dico "vinceremo il campionato o l'Eurolega", ma dico più semplicemente che sono nostri obiettivi e che ci proveremo con la massima determinazione-.

Dove bisogna migliorare il roster per essere davvero competitivi?

-Il mio lavoro è andare le fuori (indicando il campo, ndc) e giocare, il resto sta al coach decidere se abbiamo bisogno di nuovi innesti. Comunque vada giocheremo con la stessa voglia di fare risultati e di far bene-.

Sarà la prima volta che affronterà la massima competizione europea. Come dubito sarà un'esperienza importante anche in chiave di crescita personale?

-Arrivare a giocare l'Eurolega è finora il punto più alto della mia carriera. Ci sono i migliori non solo a livello europeo, ma anche mondiale. Credo sarà per me un'opportunità di crescita e di esperienza, con lì speranza che possa rivelarsi un trampolino di lancio per la NBA-.

Pesic: Repesa, due ottimi allenatori e forse due modi simili di allenare. Che differenze ha visto tra loro?

-Nessuna in particolare: entrambi esigono il massimo dai propri giocatori, per questo sono due grandissimi allenatori, il tipo di coach che ognuno vorrebbe avere. Sono molto felice di avere avuto Pesic, così come sono soddisfatto di avere Repesa: lo considero tra i migliori in Europa, se non addirittura al mondo-.

f.c./Infopress

«Per tutti è la chance di confrontarci con i migliori. Sono rimasto qui per crescere e poi provare il gran salto»

TRIS
David Hawkins, 23 anni, veste la maglia della Lottomatica Roma per la terza stagione dopo quella iniziata a Rieti (Ciamillo/LaPresse)

«Mi dà i brividi essere paragonato a D'Antoni per i palloni che rubo Anche l'Eurolega sarà una tappa importante»

Tonolli

«Una forza della natura, non capisco come non abbia ancora trovato posto nella NBA»

Pesic

«Ha proprio tutto: fame, voglia di arrivare e capacità di migliorarsi»

ALLA GUIDA DI PHOENIX ▶ Mai dimenticato dal nostro pubblico, Mike torna per la prima volta in Italia da avversario

D'Antoni: Nash vuol dire spettacolo

di Silvano Focarelli

TREVISO - Anche chi lo avvicina e gli parla per la prima volta, si accorge che Mike D'Antoni emana una carica di simpatia e umanità unica. E una specie di carisma. Personaggio sempre schietto, sincero, mai banale, professionista fino al midollo ma grande sdrammatizzatore. Giocatore straordinario, da coach non dimentica mai che il basket è anche spettacolo. I suoi vecchi tifosi lo adorano, lui non li ha mai dimenticati, Treviso ce l'ha sempre nel cuore. Un amore scoppiato a prima vista dal 1995 quando, appena smesso di giocare, la Benetton ebbe l'intuizione di puntare su "Arsenio", nessuna esperienza in panchina. Quattro anni in totale, provando poi a sfondare come allenatore NBA sempre dopo aver vinto lo scudetto, nel 1997 e 2001, la sua rivincita per mm essere stato dalla giocatore.

E' alla guida dei Suns, i Soli che vennero illuminenranno Roma. -*I Treviso stiamo lavorando bene e ci prendiamo anche un po' di relax, mica è detto che le due cose non si possano abbinare, noi infatti cerchiamo di farle tutte e due-.*

Quando ti hanno premiato, è venuto già il Palazzetto.

-E' stata una cosa bellissima, qualche giocatore ha visto la Supercoppa, si è divertito. Sono felice per la Benetton che ha vinto un altro trofeo-.

Perché sei il benettoniano più amato di sempre?

-Un motivo è perché dopo la partita compro il vino per tutti, l'altro non lo so, forse per il mio carattere molto italiano, per forza, da voi ci sono stato ventun anni? So che a Treviso è stato divertente, ho avuto personaggi come Pittis, il giocoera divertente. E poi abbiamo anche vinto. Io però ho sempre pensato che ogni mia squadra fosse l'ultima: lo pensavo con Milano e Treviso, poi non è avvenuto altre cose. Anche oggi penso che Phoenix sia la mia destinazione definitiva. Io cerco di vivere così, ovunque mi trovo voglio godermi il lato più bello-.

I Suns sono sempre ad un passo dal titolo, quest'anno in più avete Thomas e uno Stoudemire recuperato

-Non solo loro, anche Marcus Banks, Jumaine Jones. Ho una squadra molto ricca di talento, sperimentata, molto forte.

Ne avete sei non americani: scelta o esigenza?

-Noi scegliamo il meglio che possiamo, se siano americani o non americani non è che cambi molto-.

C'è un grande sentimento antiamericano, in tanti posti. Vi sentite come ambasciatori Usa nel mondo?

-Facciamo un lavoro che ci piace, guai se non fossimo disponibili e non facessimo spettacolo o qualcosa di utile al prossimo. La vita in questo modo è più bella-.

Andrea Bargnani è davvero il numero uno del Draft 2006?

-Magari chiedetemelo fra cinque anni, a me piace moltissimo. Se anche fosse stato quinta scelta cambiava poco, ora tocca a lui salire gli ultimi gradini, da parte mia spero che sfondi e giochi benissimo. Naturalmente non contro Phoenix-.

A Roma avrete una cornice di pubblico degna della NBA

-Roma mi ricorda le sfide con Larry Wright: lo spettacolo dev'essere bello, questa è l'importante. Come giocherenmo noi e loro non lo sappiamo, noi abbiamo appena iniziato, spero però che il pubblico si diverta. Comunque già la presenza di Nash dà una certa garanzia-.

Quando nel 97 andasti a Denver, cominciasti come team manager, da allenatore poi ti licenziarono. Ti sarevti atteso, dopo un inizio così sofferto, di diventare "coach of the year"?

-Certo, che discorsi! Ma dai, scherzo... La verità è che io nella vita ho avuto parecchia fortuna. A Phoenix fra Falton e Nash riuscii a prendere Nash e Marion, le cose ci sono andate bene, un po' di fortuna non fa certo male-.

Il tuo modo di fare basket così particolare come'è nato?

-Beh... Negli anni '70 e '80 ho giocato sempre così, mi è stata utile l'esperienza di quando ero giocatore, poi ho anche la gente adatta. Mettiamo tutte due le cose assieme-.

Perché il Dream Team non riesce più a vincere nulla?

-Ma c'ero anch'io ai Mondiali! Ah, sì... Niente di strano, la Grecia ha giocato benissimo, la differenza fra l'NBA e l'Europa non è più così grande come una volta. Potevamo perdere anche con l'Italia, voi dovete essere orgogliosi della vostra nazionale. Non c'è nulla di cui vergognarsi nel perdere con una europea, non sottovalutiamo nessuno, abbiamo fatto il massimo, la prossima volta cercheremo di fare meglio, tutto qui-.

Come riesci a conciliare professione e famiglia?

-E' dura. Sono sempre in giro, a volte mi chiedo se sono ancora sposato. Ma ne va avanti lo stesso. Ho un figlio di dodici anni, Mike junior, che gioca a basket ma soprattutto con la playstation: a sentir lui avrà salvato il mondo migliaia di volte. Mia moglie Laurel invece è impegnata molto nel settore della beneficenza, non la vedo mai ma so che anche lei adora Treviso, non mi sorprenderebbe se restasse qui invece di venire con noi a Roma-.

Al di fuori della pallacanestro, cosa fa Mike D'Antoni?

-Mi piace il golf ma quest'anno ho giocato solo una volta, non ne ho il tempo. Ma non c'è un altra cosa che mi piaccia come il lavoro che faccio-.

Tu a Milano eri un gran giocatore di carte...

-Era una cosa allucinante, giocavo a qualsiasi cosa, avevo iniziato con il bridge e ho finito con le scommesse. Ma ora stop, non ho più la testa. Però a Las Vegas è un altra cosa, è mi diverto abbastanza-.

s.f.

DUE SCUDETTI
Mike D'Antoni, 55 anni, è alla quarta stagione sulla panchina del Phoenix Suns. Ha vinto due scudetti con Treviso (AP)

«Sono felice che si giochi a Roma città che mi ricorda le sfide con Wright»

«Fare questo lavoro mi dà gioia, anche se è dura stare sempre in giro»